

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE  
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

**ABBONAMENTI.**  
Un anno . . . . . L. 3 —  
Semestre . . . . . 1 50  
Trimestre . . . . . 75  
Per l'estero il doppio.

**INSERZIONI.**  
Dirigerli esclusivamente all'Amministrazione.  
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.  
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

## Per abbonarsi

il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'ufficio della LOTTA DI CLASSE, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano, cartolina-vaglia di L. 3 se per un anno; di L. 1, appiccicandovi cent 50 di francobolli, se per un semestre; di frazione di lira con 75 centesimi di francobolli se per un trimestre.

La cartolina-vaglia non costa che due soldi e lascia in mano al mittente una sicura ricevuta. — Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo di chi spedisce.

## A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento cumulativo ANNUO O SEMESTRALE (non trimestrale) fra la Lotta di Classe e la Critica Sociale — rivista quindicinale del socialismo diretta da Filippo Turati — il più importante organo scientifico del nostro movimento che si pubblichi in Italia.

L'abbonamento cumulativo ANNUO costa L. 10; il SEMESTRALE L. 5.

Chi desidera un numero di saggio della Critica Sociale scriva all'Ufficio della CRITICA SOCIALE, Milano, portici Galleria, 23; e lo riceverà a posta corrente.

## PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Riunione straordinaria del giorno 5 febbraio 1893.

Ai 28 inviti diramati fuori di Milano risposero di presenza, o mandando giustificazione con adesione più o ai deliberati: Davoglio G. (Bergamo), Chiesa P. (Sampierdarena), Mongini N., Sacco P. e Griggi V. (Alessandria), Bissolati L. (Cremona), Nosedà A. (Como), Battelli G. (Torino), Agnini G. (Finale E.), Gianora G. (Bordighera), De Amicis E. (Torino), Fila L. (Mosso S. M.), De Felice Giuffrida G. (Cantania), Bertola G. (Biella) rappresentato da Silvio Becchia, Marson A. (Venezia), Balducci A. (Forlì), Lerda G. (Torino), Maffei G. e Badaloni N. (Roma), Casilli P. (Napoli), Basetti e Berenini A. (Parma), Prampolini (Reggio E.), Colajanni N. (Roma).

Non risposero affatto: Costa A. (Imola), Bosco G. (Palermo), Levi G. (Verona), Danielli I. (Firenze).

Sono presenti quasi tutti i membri del Comitato centrale, la Direzione della Lotta di classe e molti altri compagni di Milano, fra i quali Gnocchi-Viani.

Ordine del giorno a discutere: 1.° Dimissioni Maffei da membro del C. C.; 2.° Congresso nazionale; 3.° Primo maggio; 4.° Congresso di Zurigo.

1.° Dimissioni Maffei. — L'assemblea, tenuto calcolo che le dimissioni furono presentate sino dal 10 ottobre u. s. — e perché il Maffei non credeva di condividere tutti i principi proclamati nel programma elettorale verso quell'epoca pubblicato nella Lotta di classe (programma al quale non appose la firma); — pur tenute in considerazione le ragioni di competenza che avevano indotto il C. C. a non accettarle direttamente; — delibera che le dimissioni sieno definitivamente accettate non potendosi continuare l'equivoco e dà facoltà al C. C. di procedere al completamento dell'ufficio.

2.° Congresso nazionale. — L'assemblea delibera che esso abbia luogo ai primi di settembre di quest'anno, dopo il Congresso internazionale di Zurigo, nella località deliberata a Genova, cioè a Reggio Emilia.

3.° Primo maggio. — Dopo animatissima discussione si approva il seguente ordine del giorno Griggi: « Circa la manifestazione del 1° maggio l'adunanza, allo scopo di imprimere un'azione determinata ed unica, più che sia possibile, stabilisce le due seguenti norme generali, caratterizzanti la natura e lo scopo della manifestazione, ed i principi del partito nostro: »

« 1.° La manifestazione (coll'oggetto di affermare la necessità di tre ore di lavoro, oltre le altre rivendicazioni), deve aver luogo nel giorno del 1° maggio e non in altro giorno. »

« 2.° Astensione dal lavoro »

Inoltre si approva che ogni partecipante provi la sua adesione alla manifestazione contribuendo a rinforzare la Cassa del Partito in quella forma che sarà creduta più opportuna dal Comitato centrale. — Il giornale la Lotta di classe sarà organo, in quel giorno, anche del Comitato nazionale del 1° maggio.

4.° Congresso di Zurigo. — L'assemblea incarica il C. C. di raccogliere dalle Sezioni e Società aderenti al Partito i quesiti da mandarsi entro il mese

al Comitato organizzatore del Congresso per la compilazione dell'ordine del giorno. Delibera inoltre che si abbia a mandare al Congresso un rappresentante del Partito, il quale verrà proposto dai Congressi regionali che si terranno in preparazione del Congresso internazionale, e che le spese siano sostenute dalle Associazioni aderenti. Se qualche Sezione o Società intendesse di mandare altri rappresentanti, le spese saranno sostenute esclusivamente dai mandanti.

Seduta ordinaria del C. C. — 8 febbraio 1893.

Si riceve l'adesione definitiva al Partito da: Latiano. — Untone fra i lavoratori. Soci n. 30. — Pagò L. 2.

— La Società Unione tra i lavoratori di Latiano invia anche L. 2,35 per i massacri di Caltavuturo.

Corrispondenza. — Cartolina da Bergamo; domanda di conferenziere. Si risponde, e si scrive ad Agnini. — Lettera dalla Società femminile Figlie del lavoro; domanda rappresentanza. Si risponde. — Dal compagno Sceusa, residente in Australia, ricevonsi L. 25, delle quali L. 8,20 per abbonamento alla Lotta di classe e L. 16,80 per la propaganda del Partito.

Relazione del compagno Morosini sulla conferenza tenuta al Circolo Lotta di classe di Voghera la sera del 4 febbraio sul tema: La donna nel movimento economico ed industriale odierno.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Fossati G. - Ferla A., consiglieri,  
Bertini E., cassiere.

Dell'Avale C. } segretari.  
Croce Giuseppe }

## RIVOLUZIONE ALLE VISTE

È qualche cosa di veramente grandioso lo spettacolo che ci offrono le ultime quattro sedute del Parlamento germanico, che noi seguiamo attentamente nel Vorwärts. Finora, per quanto grande ed attiva fosse la parte che il partito socialista tedesco prendeva nella vita pubblica di quella grande Confederazione, per quanto — come ebbe a confessare un ministro — ogni atto politico del Governo e del Parlamento vi fossero determinati o dall'azione diretta esercitata da quella democrazia socialista o dalle preoccupazioni che il suo sviluppo destava; pure un così grande e interessante duello, come in questi giorni, non s'era ancora veduto. O noi siamo più deboli, nell'induzione, di qualsiasi scolare, e la storia non c'insegna nulla coi suoi grandi esempi — oppure la discussione di questi giorni al Reichstag è il sintomo chiaro ed infallibile di una prossima fine.

Che cosa discutessi al Reichstag? — Si discute, vi dirà un telegramma, il bilancio dell'Interno dell'impero tedesco. Misera e fallace risposta! Quel che si discute al Reichstag in questi giorni è la legittimità, la durata, la forza del sistema borghese. Questo sistema voi l'avete là squadernato nella discussione: lo si analizza, lo si assale, lo si difende, si torna ad assalirlo, e avete avvocati che isofisticano, medici che diagnosticano, chirurghi che già parlano di amputazioni necessarie. La direste — in Italia — un'accademia; in Germania è il giudizio di un Corteo d'assise. L'imputato è il capitalismo moderno.

È un giudizio d'Assise o piuttosto è un grande esame di coscienza che la società ufficiale comincia su sè stessa. Ma che questo esame di coscienza possa farsi — che esso debba farsi — che si faccia in quel modo — questo è il nuovo ed il significativo. Finora le proteste dei socialisti, anche dove furono più vivaci, meglio sorrette dai fatti e dalla pubblica opinione, si spegnevano nel disdegno, almeno appa-

rente, degli ambienti parlamentari della borghesia. Una chiamata all'ordine del Presidente — qualche ironia, qualche segno di compatimento da parte del Governo — e tutto, almeno pel momento, era messo in tacere.

Non così oggi in Germania: non così nel Parlamento tedesco.

Quei deputati socialisti non sono che 36: è vero che sono tutti là al loro posto, che non perdono un'occasione per far sentire la voce dei diritti che rappresentano, l'importanza delle forze d'onde derivano; è vero che il loro programma come la loro azione sono netti, risoluti, quali li vollero i Congressi del partito, quali li ha maturati un proletariato disciplinato e cosciente. È vero che ivi non alligna la mala pianta, propria ai climi temperati e molli, ai terreni sordumosi e fracidi, la pianta dei socialtoidi, che si piega a tutti i venti, che manda un murmure amico per tutti i canti della foresta. No, ivi fra i democratici-socialisti non vi sono né anguille, né vipere, né lumacaioni prudenti; non vi sono che socialisti; i nemici giurati e i predestinati seppellitori del dominio borghese.

E quei 36 — rappresentanti un milione e mezzo di voti, che saranno due milioni e mezzo alle prossime elezioni — quei 36 portano in sè veramente l'anima del proletariato che sale. Ancora minoranza nell'urna, essi sono già maggioranza nel sentimento di tutti.

È così che bastò la interpellanza di Bebel sulla disoccupazione e sulla miseria operaia, per scatenare tutti gli uragani della discussione, nella quale non sono individui colluttanti, ma sono due popoli, due società, due classi, l'una sopra, ma già traballante, l'altra sotto, ma ogni dì più gagliarda, che si sfidano, che si afferrano al petto, e si scollano a vicenda. Duello di Titani morturi con giovani sorgenti Titani.

Udite il Bebel: sviscerando il problema della disoccupazione, che è il problema stesso dell'antropofagia capitalista moderna, tenne per due ore la Camera attenta alle sue parole. Non fu più breve nella replica. E dal suo labbro, fra l'assenso unanime dei compagni, sferravansi taglienti d'ironia, gravi di coltura, lucide per l'attrito frequente, le saette d'acciaio della grande requisitoria. A lui rimbeccano il Richter, il Bachem, lo Stöcker; tutti i partiti, coi loro uomini più cospicui, contro lui si mettono in arme. Tutti sentono che l'ora è solenne — che i vinti dell'oggi in Parlamento, secondo che la discussione volgerà, saranno i vincitori del domani — o del posdomani.

Posdomani — un giorno ancora! — sembra che gemano.

E chiedono: qual posto sarà fatto a noi nel vostro Stato futuro? Poi, ripigliandosi, esumano tutti i vecchi sofismi contro il socialismo, contro l'eguaglianza sociale e a favore dell'Autorità. Ma la rocca del socialismo, ben guardata dai militi, non si smante la più con simili armi. Il giavellotto borghese ha perduto la punta.

Ond'è che chi legga quei resoconti — chi segua i discorsi di tutti quei campioni

d'una parte e dell'altra — a qualunque partito od opinione appartenga egli stesso, pensa senza volerlo ai Concilii nei quali primamente fu posto in discussione un canone e l'altro della fede — e la fede poco dopo crollò, ferita da ogni parte — pensa alla immensa disputa, al grande spirito critico e filosofico che invase, cominciando dalla Francia, quasi tutta l'Europa sul finir del secolo scorso — e il feudalismo poco dopo spariva dal mondo.

Così oggi la discussione amata, insistente, profonda delle ragioni d'essere e della possibilità di mantenersi del capitalismo, dei delitti di cui è onusto, delle promesse che tradisce, delle forme e delle garanzie colle quali si annuncia l'organizzazione futura; questa discussione che dai libri scende nel popolo, che dal popolo — negli Stati più civili — sale, a traverso le urne, nei parlamenti e, di semplice incidente fuggitivo, diventa l'argomento capitale che incatena per giornate e giornate tutta un'assemblea nazionale, crea maggioranze e minoranze, diventa la preoccupazione prevalente dei governi e dei partiti; è il preludio manifesto e sicuro della rivoluzione futura — la più grande di tutte, forse l'ultima — e perciò anche la più tragica e la più laboriosa di quante altre rivoluzioni ci ha narrate la storia.

## CHIACCHIERE E SOGNI

Davanti agli scandali bancari dell'oggi un noto scrittore dell'Italia del Popolo, Jack la Bolina, propone la dittatura di re Umberto. Una dittatura di un anno sotto la quale si facciano le elezioni « davvero nazionali » da cui lo scrittore fiorentino spera che verranno spazzate via le vergogne della cricca patriottica.

La direzione repubblicana del giornale appone all'articolo una nota per raccomandare che l'articolo non lo si prenda sul serio; per avvertire che si tratta di una eccentricità a cui si è dato posto nel giornale soltanto per un riguardo verso la persona del redattore. E soggiunge che non c'è bisogno di dittatura perchè basterebbe che « durante un mese il paese fosse lasciato a sè stesso e poi gli si facesse dire la sua... e poi vedreste che tabula rasa. Ma sono sogni »

Ora, noi troviamo invece che la eccentricità di Jack la Bolina è il più naturale effetto della situazione di spirito in cui si trovano gli onesti borghesi davanti ai fatti di questi giorni.

Nel lugubre affare delle banche di cui la parte che non si vede e che si indovina è più triste e spaventosa di quella che si vede, costoro non scorgono già la manifestazione acuta, lo sviluppo saliente di tutto il sistema capitalistico — di quel sistema che oltre aver dato a una piccola classe di parassiti la facoltà di impadronirsi del frutto del lavoro altrui, dà in mano alla stessa anche il mezzo di moltiplicare artificialmente quel che altri ha rubato — ma scorgono semplicemente una accidentale corruzione di persone, un passeggero intrigo, un oscuramento momentaneo delle leggi del giusto e dell'onesto.

Ne viene che costoro, i borghesi onesti ed ingenui, credono di rimediare al caso liberando per un anno il paese dal governo di questi cinquecento padroni de' quali tanta parte è sospetta di avere le mani sporche, e sostituendo il governo di uno solo che ha le mani nette. Perchè a Jack la Bolina pare che non sia il caso di occuparsi della notizia recata dalla Gazzetta del Popolo di Torino che parlava di un esborso di quattro milioni per parte di un altissimo personaggio a favore di uomini politici implicati nella grande truffa.

Credono questi buoni ed onesti borghesi che le elezioni fatte « sotto la dittatura » sarebbero quel che si dice la voce del popolo.

È una ingenuità che vale perfettamente l'altra della direzione dell'Italia, a cui pare che basterebbe, per sanare la piaga morale, un mese solo durante il quale il paese fosse lasciato a sè stesso.